

I CARTELLI DELLA SCUOLA INTERCONTINENTALI E BILINGUI

## FOGLI VOLANTI



N° 5  
NOVEMBRE 2024

**«Il divenire analista e l'atto analitico»,**

Bollettino aperiodico dei Cartelli della Scuola del CAOE intercontinentali e bilingui

## FOGLI VOLANTI

N° 5

NOVEMBRE 2024

Il CAOÉ, Collegio di Animazione e di Orientamento della Scuola, ha il piacere di presentarvi la 4<sup>ta</sup>. edizione elettronica di FOGLI VOLANTI dedicata alla diffusione dei lavori dei "Cartelli intercontinentali e bilingui".

«FOGLI VOLANTI» mira a costituire, in seno alla nostra Scuola, uno "spazio di risonanza" dei diversi prodotti individuali di questi cartelli e et ecco dunque pubblicati in FOGLI VOLANTI N° 5 i testi degli interventi di questa 4<sup>a</sup> mezza giornata dal 14 settembre 2024 che ha riunito più di 150 persone tramite ZOOM intorno al tema: «**Il divenire analista e l'atto analitico**».

La serie continuerà con FOGLI VOLANTI N° 6: «**L'intensione e l'invenzione della psicoanalisi?**»

Questi cartelli e il transfert di lavoro che essi rendono possibile, hanno effettivamente permesso dei legami nuovi tra i membri dell'EPFCL, e hanno reso sensibile in che misura, i Forum delle cinque Zone dell'IF la loro diversità, le loro particolarità locali, la loro espansione sempre in movimento provengano sempre da un solo principio: l'estensione dell'intensione della psicoanalisi, ossia quel che mantiene il proprio «del discorso analitico in atto nelle cure».

Prendere l'iniziativa, dichiarare un cartello e impegnarsi a trasmettere quel che tale transfert di lavoro ha permesso di produrre: è così che per ognuno «fare scuola» non è una vana parola, poiché si sono tutti impegnati a contribuire all'elaborazione di un sapere per quanto riguarda il principio logico ed etico di ciò che «fa» uno psicoanalista capace di sostenere la psicoanalisi.

Tutti i Cartelli sono della Scuola, diciamo, a partire dal «Atto di fondazione» e aperti a tutti, tuttavia, i cartelli della Scuola del CAOÉ, intercontinentali e bilingui invitano specificamente i membri della Scuola a realizzare ciò per cui si sono impegnati iscrivendosi come portatori d'interesse verso l'EPFCL e dell'insistenza del suo oggetto. Ricordiamo qui i termini dei Principi direttivi per una Scuola: si tratta per un membro della Scuola di «un impegno specifico che non è solo un impegno nella psicoanalisi in intensione, bensì, inoltre, un'altra "intensione" «senza frontiere».

La nostra Scuola è internazionale e parla in una pluralità di lingue, i nostri dispositivi di scambi non sarebbero possibili senza la disponibilità e l'enorme lavoro delle équipes di traduttori, che qui ringraziamo in modo molto sentito. Le diverse esperienze con i traduttori dell'intelligenza artificiale (IA) ci fanno apprezzare ancora di più la loro disponibilità: GRAZIE!

Collegio di Animazione e di Orientamento della Scuola:

**Carolina Zaffore, Dominique Fingermann, Ana Laura Prates, Rebeca García, Didier Castanet, Diego Mautino, Daphne Tamarin**

## Grazie a:

Ana Alonso (Esp), Ana Laura Prates (Br), Anne Marie Combres (Fr), Daniela Salfatis (Br), Daphné Tamarin ( Eng), Debora McIntyre (Austr), Dyhalma Avila ( Puerto Rico), Diana Correa (Col), Diego Mautino (It), Fabio Franco (Br.), Glaucia Nagem (Br), Lucia Maria Abrahão (Br.), Magali Reynaud (Fr.), Mikel Plazaola (Esp), Nathaly Ponce ( Panama), Pedro Pablo Arevalo (Esp.), Rebeca Garcia (Esp), Susan Schwartz (Austr).

## SOMMARIO

Presentazione p. 2- 3

Apertura :

Rebeca García ( CAOÉ Spagna)

**“Scintille del reale” p.4**

*Didier Castanet* (CAOE Francia)

**Il divenire analista: l’atto analitico p.5**

Maria Claudia Formigoni ( Brasile)

**Gioia, marca di analista p.8**

Esther Morère Diderot (Francia)

**Grazie del cartello internazionale, il suo turbinio p.11**

Gabriela Moreira (Stati Uniti)

**Il corpo come evidenza p.14**

Bernard Toboul (Francia)

**La passe inquieta la cura p.17**

Matías Laje ( Argentina)

**La funzione della pase nel teatro de lalingua p.20**

Cora Aguerre (Spagna)

**Il divenire analista: l’atto dello psicoanalista p.23**

ooo



*Rebeca García Sanz è psicoanalista a Madrid, membro dell'EPFCL dalla sua fondazione e AME dell'EPFCL. È membro del Foro de Psicoanálisis de Madrid e membro fondatore nel 1999 e insegnante del Colegio de Psicoanálisis. Pur avendo lavorato per diversi anni come docente all'Università e come supervisore di équipe assistenziali nei Servizi Sociali della mia comunità, negli ultimi anni mi sono dedicata solo alla pratica clinica.*

## SCINTILLE DEL REALE

### Apertura 1

Il titolo con il quale approcciamo la nostra Giornata potrebbe suggerire due tempi differenti in relazione alla questione del passaggio all'analista, questione cruciale a situare nel dispositivo della *passe*.

Per aprire la questione, menziono qui il commento di Lacan riguardo agli effetti del dispositivo della *passe*.

Si trova nel suo intervento nella seduta di lavoro «Sull'esperienza della *passe*», del 3 Novembre 1973.

In questo intervento Lacan sottolinea il "radicalmente nuovo" del dispositivo della *passe* e come l'esperienza ha presupposto qualcosa come commozione, «La *passe* è qualcosa come il lampo»<sup>1</sup>. Evocazione che porta Lacan al aforisma di Eraclito «È il lampo a governare i tutti».<sup>2</sup>

Quel "tutti, tutte le cose", è quel che Lacan commenterà, non costituisce un universale, piuttosto sottolinea un "tutti" radicalmente diversi tra loro: «È il lampo a governare i tutti».<sup>3</sup>

E si domanda: "Può la *passe* porre effettivamente in rilievo a chi si offre ad essa, così com'è capace di farlo un lampo, con una luce totalmente diversa, un certo settore d'ombra della sua analisi?"

In un altro momento della «Proposta» parlerà de «la fitta ombra»<sup>4</sup> che ricopre il passaggio da analizzante ad analista.

Un momento, dunque, di "rivelazione", dirà nello stesso testo, in rottura con il tranquillo "divenire" dell'altro aforisma di Eraclito: "tutto scorre" (Panta rei).

---

1 Jacques Lacan, «Sull'esperienza della *passe*» [1973], Rivista *La Psicoanalisi* N° 42, Astrolabio, Roma 2008, p. 15, § 3.

2 *ivi*, p. 16, § 1.

3 *ibidem*.

4 Jacques Lacan, «Proposta sullo psicoanalista della Scuola», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 250, § 9.

Nessuna garanzia che un'analisi "scorra" verso il "desiderio dell'analista", benché in quel scorrere, in quel divenire, si possa cogliere la logica di quella che è stata la cura: cos'è stato dei sintomi, del fantasma, del transfert, della destituzione soggettiva, della fine...

Resterebbero però un tanto spenti se non potessimo apprezzare quegli altri momenti non anticipabili, inattesi, coinvolgenti, che venissero a illuminare, a rivelare ciò che si è prodotto nell'esperienza analitica e cosa di quell'esperienza ha portato a occupare la posizione dalla quale prendere il testimone dell'atto.

C'è un altro momento nel Seminario *L'angoscia*, in cui Lacan menziona il "lampo" parlando appunto delle sedute di controllo, in cui l'intervento «[...] fa apparire in un lampo ciò che è possibile cogliere al di là dei limiti del sapere.»<sup>5</sup>

Non potremmo pensare questo "lampo" come quei bagliori del reale che irrompono nel divenire di un'analisi, rivelando ciò che governa tutti, tutte le cose, e permettendo così di riordinare i diversi momenti della cura? Non è forse la sorpresa che appare anche nei cartelli della *passee*?

*Traduzione: Diego Mautino*

ooo

*Didier Castanet*



*Dottore in psicologia, psicoanalista, membro dell'EPFCL, AME.  
Insieme a Michel Bousseynroux, ha diretto la rivista "l'En-Je lacanien", fondata nel 2003.  
In qualità di redattore della rivista, ha anche scritto diversi articoli per la stessa.*

.

I

## L DIVENIRE ANALISTA: L'ATTO ANALITICO

### Apertura 2

Interrogarsi sulla psicoanalisi in intensione significa interrogarsi sul desiderio dell'analista, e più precisamente sull'emergere di questo desiderio. Questa questione presenta due versanti: quello dell'analizzante e quello dell'analista. In altri termini, ci sono due vie da esplorare.

Facciamo un piccolo passo indietro.

---

<sup>5</sup> Jacques Lacan, Il seminario, Libro X, *L'angoscia* [1962-1963], Einaudi, Torino 2007, p. 20, § 2.

Quattro anni dopo aver fondato l'*Ecole freudienne de Paris*, Lacan, nella «Proposta del 9 ottobre 1967», inventa la procedura della *passee* e la sottopone a votazione nel gennaio 1968.

Il testo della «Proposta», votato in quel momento, così come i testi e gli interventi che Lacan apporta ai dibattiti, ne precisano la posta in gioco.

Sono quelli riguardanti un sapere (della cura) e la sua trasmissibilità (nel gruppo).

Lacan, istituendo la *passee*, pone un atto attraverso il quale riconosce o ipotizza (?) che non si sceglie di divenire analista, lo si diventa. Non è una scelta, piuttosto una mutazione.

L'installarsi come analista corrisponderebbe piuttosto alla prospettiva dell'analisi didattica, nel senso che l'analizzante decide, sceglie di installarsi, prende la decisione di esercitare questa attività professionale, che può corrispondere o meno, come è noto, al fatto di essersi spostato in relazione a ciò che c'è di verità nel sapere, al punto di essere divenuto analista.

C'è il desiderio di essere analista e il desiderio dell'analista. La psicoanalisi didattica rappresenta la scelta, il desiderio di essere analista, l'installazione come analista, allorché la *passee* rappresenta il divenire analista, il desiderio dell'analista.

La *passee*, inventata nel punto di non-sapere dell'analista, da cui si ordina il quadro di quel che è da sapere, è un dispositivo in cui si attende la ricomparsa di un sapere che dopo Freud è stato consegnato all'oblio, un sapere che riguarda la fine dell'analisi e il momento di passaggio all'analista. Essa è un mezzo per mettere gli analisti al lavoro sulle proprie impasse, che possano chiarirsi con la luce portata su questo momento: l'atto dell'analista, che ha condotto il soggetto a questo passaggio dove egli fa a sua volta il passo di questo atto, viene interrogato.

La *passee* mette in questione anche il gruppo. Essa inventa una struttura tale per cui il sapere si trasmette non più, ci dice Lacan «dalle vergognose manifestazioni della verità»<sup>6</sup>, in cui egli legge il ritorno del rimosso nelle società-chiese costituite da Freud, bensì dalla scommessa di una lettera in più. Lacan tenta così di sovvertire il gruppo "Scuola freudiana" in un turbinio di titoli e funzioni regolate solo dal rapporto con l'analisi, in «un legame sociale ripulito da qualsiasi necessità di gruppo»<sup>7</sup>.

La psicoanalisi deve essere in testa al gruppo, e non l'inversa<sup>8</sup>.

Nelle due vie che evocavo, c'è quella in cui il desiderio dell'analista avviene per un analizzante, momento cruciale dell'esperienza analitica, e ce si produce nella cura. È di questo che il *passant* deve testimoniare nella procedura della *passee*, ossia dire qualcosa su questo rovesciamento, non sotto la forma di un sapere elaborato, ma nei termini che sono quelli dell'esperienza propria di ciascuno, in termini di affetti, di sintomi, di aneddoti... Lacan ha inventato la procedura della *passee* per far parlare questo momento particolare, per comprendere l'avvento del desiderio dell'analista e di farne la teoria. Con questa invenzione, Lacan fa la scommessa che un dispositivo fuori transfert, il dispositivo della *passee*, permetta di avanzare sul non-detto.

---

<sup>6</sup> Jacques Lacan, «La psicoanalisi e il suo insegnamento», in *Scritti*, Volume primo, Einaudi, Torino 1974, p. 451, § 4.

<sup>7</sup> Jacques Lacan, « un lien social nettoyé d'aucune nécessité de groupe », in « L'Étourditi », *Scilicet 4*, Seuil, Paris 1973, p. 31, § 3. Trad. it. in «Lo stordito», *Scilicet 1/4*, Feltrinelli, Milano 1977, p. 373, § 3; ristampato in Id., «un legame sociale sbarazzato di qualsiasi necessità di gruppo», *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 472, § 3. [NdT]

<sup>8</sup> Cfr. Jacques Lacan « *La psychanalyse au chef de la politique* », «[...] la psicoanalisi in testa alla politica», in «Lituraterra», *Altri scritti*, op. cit., p. 16, § 8.

Non possiamo però considerare l'emergere del desiderio dell'analista senza interrogarci anche sull'atto dell'analista stesso. Questa seconda via concerne la trasmissione. È una vasta questione. Formulerò in maniera semplice la questione nel modo seguente: "In che modo l'atto dell'analista opera affinché avvenga il desiderio dell'analista presso un analizzante? È che questo si trasmette?" E sappiamo che Lacan ha risposto a questa frase: " ...la psicoanalisi è intrasmissibile". Certo, nessuno contesterà che, affinché il desiderio dell'analista avvenga, è necessaria da una parte l'esperienza della cura, e d'altra parte un analista che possa sostenere il lavoro analizzante nella cura, dal suo inizio fino alla *passé* e alla fine... E per questo arduo compito, è necessario dell'analista. Stando così le cose, resta aperta la questione di sapere se questo si trasmette, cos'è che si trasmette e come ciò si trasmette.

*Traduzione: Diego Mautino*



*Psicoanalista a San Paolo. Membro del Forum del Campo Lacaniano di San Paolo (FCL-SP) e membro della Scuola di Psicoanalisi dei Forum del Campo Lacaniano. Attualmente è membro del collegio dei delegati dell'IF-EPFCL (2023-2024). Coordinatrice della Rete di Ricerca Psicoanalisi e Infanzia presso la FCL-SP. Master in Psicologia Sociale presso la Pontificia Università Cattolica di San Paolo.*

### GIOIA, MARCA DI ANALISTA

A partire dal lavoro in alcuni cartelli e anzitutto negli intercontinentali, "Corpus"<sup>9</sup> e "Sulla passe e la fine dell'analisi"<sup>10</sup>, ho potuto, finalmente, formulare la questione: qual è la relazione tra la gioia e il desiderio dell'analista?

Lacan si riferisce alla gioia nell'«Allocuzione sulle psicosi infantili». Afferma che gli analisti non sembrano molto coraggiosi e neanche molto gioiosi per sostenere l'essere-per-il-sesso. Contrappone la gioia alla tristezza, sostenendo che questa è il maggior peccato. Afferma inoltre di essere gioioso e di divertirsi con ciò che fa.

L'«Allocuzione» è dello stesso anno che il seminario su L'atto analitico e che la "Proposta". Nella "Proposta", Lacan dice che la fine dell'analisi è il passaggio da psicoanalizzante a psicoanalista, momento in cui il primo decade dal suo fantasma ed è destituito come soggetto.

"In questo viraggio in cui il soggetto vede barcollare la sicurezza che ricavava dal fantasma in cui si costituisce per ciascuno la finestra sul reale, ci si accorge che la presa del desiderio è solo quella di un dis-essere."<sup>11</sup>

A partire da quel punto, non c'è più niente che possa coprire la castrazione. Ci sono effetti radicali nella vita di ognuno. Cambia la relazione con se stessi, con gli altri, con l'amore, con il lavoro. L'esistenza non può più essere la stessa. Non ci sono più vie di ritorno. Ma ci sono ancora passi da fare.

Anni e anni di analisi portano a formulare che: da allergia a gioia, c'è un salto. Spavento. Sorpresa. Orrore. Per saltare, bisogna stare liberi nel vuoto. Ed è un salto che si fa da soli. Un punto cruciale della traversata. Ma questo salto non si fa in un balzo. L'inizio della fine.

---

9 Cartel com Alejandro Rostagnotto, Esther Jiménez, Franc Estevez Roca e Ida Freitas

10 Cartel com Adriana Alvarez, Carmen Nieto, Leonardo Assis e Soledad Carro

11 Lacan, J. (1967) Proposição de 9 de outubro de 1967 sobre o psicanalista da Escola. In: *Outros Escritos*, Rio de Janeiro: Jorge Zahar Ed, 2003, p. 259.



“Ci vuole tempo per fare traccia da quello che non è riuscito a rivelarsi da subito.”<sup>12</sup> In questo(i) tempo(i), a ogni giro, un passo di reale, un incontro con l'impossibile. Incontro angustiante, mas provocatore di un'inquietudine che fa voler sapere. Trovo che, nella fine, è un inizio, un'apertura che causa – almeno per coloro che acconsentono con ciò.

Con la caduta definitiva della credenza in un Altro che sa, si rompe con essa, culminando nella rottura con l'analista che ha sostenuto questo luogo fino a quel momento. Atto di solitudine assoluta che permette una nuova modalità di legame, non più attraverso il fantasma, ma a partire da una diversa nozione di alterità che consenta di sostenere la differenza fondamentale. Autorizzazione, marca singolare di approccio al reale che l'esperienza decanta.

Nel percorso di un'analisi, il soggetto conclude che è solo – fuori di serie, unico, senza identificazione con l'altro. L'eccezione<sup>13</sup> disgiunta dall'Altro si converte in causa. Si sperimenta un effetto di castrazione radicale, ci si scontra con un sapere bucato. Consentire con la mancanza di sapere fa' voler sapere, potendo divenire così un desiderio inedito: il desiderio dello psicoanalista. Questo desiderio, sappiamo che è contingente, può effettuarsi o meno. Quando ha luogo, è conseguenza di un atto che si sdoppierà. L'atto dell'analizzante che pone fine all'analisi, a un certo tipo di legame. E l'atto sostenuto dallo psicoanalista ogni volta e con cui opera nel discorso analitico; atto che avvia e sostiene un'analisi.

Sappiamo anche, con Lacan, che il desiderio dell'analista porta la marca del balzo. Marca del modo in cui un analizzante diventò analista. C'è quindi, marca di analista. Marca questo che non si comunica, non si pronuncia, ma che si trasmette, potendo o meno essere trovata dai congeneri.<sup>14</sup> Le contingenze della vita portano di nuovo la gioia. Ma quel che si acquisisce in un'analisi permette di non perdersi più in quello. Sebbene dia da fare, è possibile recuperare qualcosa da quel balzo, includendo l'artificio costruito per circoscrivere il reale. Chi ha detto che non è possibile fare un tango gioioso?

A gioia, intendo, ha appunto a che fare con la possibilità di sostenere l'Uno da solo, che può entrare in scena alla fine della traversata. Gioia per aver fatto un balzo.

In questo senso, se il desiderio dell'analista porta la marca di questo passaggio, possiamo dire che è marcato allora dalla gioia.

Questa gioia non è la gioia quotidiana, ordinaria. È la “sorpresa di un desiderio che non sapevamo di avere”<sup>15</sup>. È il sostentamento del “proprio stato di desiderio”<sup>16</sup>. È una “gioia astinente, spogliata da mania e da euforia”<sup>17</sup>. La gioia marca, e porta la marca di un atto.

Una psicoanalisi, come abbiamo visto, può produrre per alcuni un desiderio di sostentarla, occupandosi della psicoanalisi nella clinica dirigendo trattamenti analitici (intensione) e, perché no, anche nella Scuola, rendendo presente la psicoanalisi nel mondo (estensione). È stato appunto

---

12 “É preciso tempo para fazer traço daquilo que faldhou em se revelar de saída”. Lacan, J. (1970) Radiofonia. In: *Outros Escritos*, Rio de Janeiro: Jorge Zahar Ed, 2003, p. 427.

13 Refiro-me aqui à exceção como apresentada no quadrante de Peirce: o isolamento contingencial de um traço particular como fundamento de um universal para o sujeito; traço apagado que suporta a existência do sujeito em sua singularidade.

14 Lacan, J. (1973) Nota italiana. In: *Outros Escritos*, Rio de Janeiro: Jorge Zahar Ed, 2003, p. 313.

15 Potkay, A. (2010) *A história da alegria: da Bíblia ao Romantismo tardio*. São Paulo: Ed. Globo, p. 9.

16 *Idem*, p. 95.

17 De Battista, J. (2023) *Mind the gap: o não reconhecido do passe*. Wunsch 23, p. 65.

l'atto psicoanalitico che ha portato Lacan a "formalizzare un legame sociale fatto per la psicoanalisi e questo ha guidato la maniera nella quale ha voluto che la sua Scuola si orientasse. Cos'è una scuola di psicoanalisti e lo stesso che domandarsi quel che è il lazo sociale del discorso dell'analista"<sup>18</sup>.

È nella carta dell'IF: "Una Scuola è fatta per sostenere questa contingenza [dell'atto analitico] dandole l'appoggio di una comunità animata dal transfert di lavoro". Transfert di lavoro è la forza motrice e il nome del legame possibile tra analisti.

Il transfert di lavoro mantiene aperta e viva la scommessa di Lacan: la Scuola. Questa si fa in ogni testo, in ogni intervento orale, in ogni cartello, in ogni *passee*. Lavoro che ognuno trasferisce a partire dalla "partecipazione nella mancanza che anima il lavoro dell'altro"<sup>19</sup>. Non è un legame per affinità, simpatia o affetto. È una identificazione fatta di partecipazione. "Ognuno può identificarsi con chiunque, a condizione che lavori a partire dal proprio non sapere."<sup>20</sup>

In ciò che ti causa, riconosco qualcosa che lega. Ognuno si fa con la solitudine e con questa, insieme ad alcuni altri, si va facendo una Scuola che possa sostenere la psicoanalisi.

Sia in intensione o in estensione, "quel che costituisce il nostro lavoro è l'atto, e c'è gioia"<sup>21</sup>. Ma "è necessario, nel frattempo, aprire le finestre per essere toccati da essa"<sup>22</sup>.

Così, finisco con un'interrogazione convocante di Lacan, fatta 57 anni fa' per ognuno di noi analisti: «Quale gioia troviamo in ciò che costituisce il nostro lavoro?»<sup>23</sup>



---

18 Torres, R. (2013) *Do ato psicanalítico ao discurso do analista: a estrutura do campo lacaniano*. Tese de doutorado, IP-USP, p. 201.

19 Soler, C. *Qué es lo que hace lazo?*, p. 65.

20 *Idem*, p. 64.

21 Fingermann, D. T. (2019) *Do impasse do discurso ao dizer Outro: um salto. Há alegria!*, Wunsch 19, p. 38.

22 Prates, A. L. *Com as janelas abertas para o passe 2*. Trabalho apresentado na Jornada de Escola de 2024, em Paris.

23 J. Lacan, «Allocuzione sulle psicosi infantili», in *Altri Scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 365.

## Esther Morère Diderot



*Esther Diderot è psicoanalista, membro della Scuola Epfcl-France, studia e pratica la psicoanalisi a Parigi. È stata eletta polo, delegata, segretaria del consiglio direttivo (2019-2020); Partecipa a vari tipi di cartelli: effimeri, intercontinentali, nazionali e come +1. Partecipa come relatore a seminari in campo lacaniano, a seminari scolastici e alle Giornate Nazionali.*

### **GRAZIE DEL CARTELLO INTERNAZIONALE, IL SUO TURBINÒ**

Ringrazio il CAOÉ di avermi proposto di intervenire in occasione di questa mezza giornata il cui tema è: "Il divenire analista e l'atto dello psicoanalista". Esamineremo quindi i legami che si sono colti su questo tema, prendendo come punto di partenza il lavoro che è scaturito da nostro cartello intercontinentale, al quale ho preso parte dal luglio 2021 al luglio 2023 con Miriam Pinho, Sheila Skitnevsky, tutte e due di Brasile, Ali Tissnaoui, di Francia e Coralie Vankerkhoven di Belgio, la nostra più-uno.

Pensare la psicoanalisi al di fuori delle frontiere rinvia in qualche modo alla posizione dell'inconscio che se ne infischia delle frontiere; ecco qualcosa che ha stuzzicato la mia curiosità e quando Ali Tissanoui mi propose di partecipare a questo cartello ; da subito ho trovato entusiasmante questa proposta. Inoltre, in quanto bilingue franco-spagnolo, è un'esperienza che ho desiderato fare e che continuerò a rinnovare, probabilmente per cogliere un po' di più il desiderio di sapere e le questioni relative a *lalingua*, che per me sono complesse per il bilinguismo. Qui si tratterà di sperimentarle, data la particolarità del nostro cartello, in cui circolavano diverse lingue, francese e spagnolo per lo più, con momenti di traduzione feconda; talvolta c'erano note di portoghese e persino un accenno di inglese.

#### **Gioia condivisa.**

Ciò che si è provato abbastanza rapidamente è una gioia condivisa, quella di riuscire a riunirsi, attraverso zoom, a rovescio e contro ogni previsione: traduzioni, connessioni, fusi orari, vacanze, scioperi, resti pandemici... come se, paradossalmente, ciò che poteva presentarsi come un meno, producesse un più. Un più di vacillamento? Un più di scomodità? Un più di incognita rinviando oltre alla questione del desiderio dell'analista, quello di un desiderio ben ancorato. Faticare per riunirsi, mettersi al lavoro, imbattersi su un termine, creando sorpresa, incomprensione non ci demotivava. Al contrario, ci siamo rimessi al lavoro con, al termine di questi numerosi scambi, un lavoro rigoroso. Vivere l'esperienza di questi inciampi ha messo in rilievo il "posso sapere", quello del sapere bucato, che l'esperienza del cartello, organo primordiale della Scuola, può produrre.

Partire dall'ignoranza di ciascuno, rivolta alla Scuola, permetterà alle questioni di produrre pezzi di sapere; ciò che fa vivere la nostra comunità, con alla sua base, il transfert del lavoro, il suo rischio, la sua scommessa.

Intorno all'Atto di fondazione abbiamo lavorato a lungo, ne è derivato il titolo del nostro cartello, ognuno tenendo a un significante: "Il cartello come luogo ed esperienza di un transfert di lavoro internazionale". Questa esperienza di lavoro, intrecciando singolare e collettivo, ci rinvia all'Atto di fondazione<sup>24</sup> (1): "L'insegnamento della psicoanalisi non può trasmettersi da un soggetto ad un altro che attraverso un transfert di lavoro. I 'Seminari', compreso il nostro corso all'*École des Hautes Études*, non fonderanno nulla se non rinviando a questo transfert." Qui c'è quindi un transfert che circola, transfert che crea un legame nuovo, transfert verso la Scuola, <sup>25</sup>(2): basato su un'altra identificazione con il gruppo, l'identificazione con l'oggetto che manca e che causa il desiderio.

### **Dell'intensione verso l'estensione.**

Il lavoro del nostro cartello ha proseguito il suo slancio, leggendo la proposta del 9 ottobre 1967, diversi testi della rivista *Wunsch*, i n° 20 e 23, in particolare, riguardanti la *passé* e la funzione di AME. C'era uno stile oltreoceanico, un altro più europeo? Sebbene potessero apparire delle differenze, legate alla storia del Paese, alla sua politica, alla cultura, alla lingua e al posto della psicoanalisi, l'essenza della psicoanalisi, questo "crederci nell'inconscio", rimaneva la stesso.

Sorprendentemente, i nostri desideri di lettura di certi testi convergevano, rafforzando il nostro desiderio di sapere. In cosa il cartello internazionale incentiva il desiderio dell'analista o anche l'atto psicoanalitico? A questo potrei rispondere che uscire dalla nostra zona di comfort, quella di partecipare a cartelli a livello nazionale con cartellanti che conosciamo bene, produce un effetto di novità, di sorpresa anche, sì, questo pone in tensione la questione della psicoanalisi in estensione in modo più marcato, più in rilievo. Si isola allora un'avanzata verso l'incognito, quello di un reale di Scuola. Qui non siamo dalla parte del divenire analista, quella dello psicoanalista funzionario, comodamente installato nella sua poltrona; cosa contro cui Lacan ha combattuto durante tutto il suo insegnamento, in particolare dopo la sua scomunica dall'IPA nel 1963.

Combattere la routine, non cedere sul proprio desiderio, ecco ciò che incoraggia il cartello internazionale in modo piuttosto sconcertante e vivace, provocando lo scontato turbinione con, all'orizzonte, la questione dell'atto dello psicoanalista, quello consentito dal tripode: cura, controllo, lavoro sui testi teorici, accompagnato dai due dispositivi di Scuola: *passé* e cartello in focus.<sup>26</sup>

La *passé* e il cartello sono paradigmatici dell'articolazione borromeana secondo la quale se uno dei tre si scioglie, i tre del tripode della formazione dell'analista non tiene più. Nel caso contrario, il Discorso dell'analista gira male, parte alla deriva dal lato degli altri tre discorsi e ricade nell'isterizzazione, la padronanza, o peggio, dal lato dell'universalizzazione dell'universitario. 3. **L'organo della Scuola, il cartello internazionale nel suo cuore.**

---

<sup>24</sup> J. Lacan, «Atto di fondazione», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, pp. 229-240;

<sup>25</sup> J. Lacan, Seminario *Les non-dupes-errent*, inédito;

<sup>26</sup> D. Fingermann, *La (Dé)formation du psychanalyste*, Edizioni NCL, p. 27.

In cosa il cartello internazionale favorisce il turbinò<sup>27</sup> ? Questo termine, turbinò, che fa riferimento alla vita, al movimento e che è stato utilizzato da Lacan per denunciare gli effetti di colla in seguito alla dissoluzione dell'EEP nel 1980, è forte. Egli vi pone nuovamente il cartello in seno alla Scuola come organo essenziale, che previene dagli effetti di colla che non producono decolli... Il cartello contribuisce a un più di sapere, in connessione con il desiderio proprio di ciascuno, provocando un legame nuovo nel gruppo. Questo cartello/organi, di quale organo si tratterebbe? Se si trattasse dell'organismo potremmo pensare al cuore, così il cartello internazionale avrebbe un gran cuore in grado di meglio abbracciare la sua comunità? Per concludere riprendendo l'atto analitico, favorisce anche un altro legame a seguito di un attraversamento in cui un nuovo amore è allora possibile... Se l'atto psicoanalitico è il passaggio dal compito analizzante alla posizione dell'analista, definizione che sembra semplice ma che porta in sé molte pieghe, l'evento più significativo sarebbe quello di un nuovo desiderio, inedito. Allora: Evviva il cartello internazionale che sostiene il turbinò, e in cui la vita della Scuola, con al suo interno la formazione degli analisti, sia così feconda.

ooo

---

<sup>27</sup> J. Lacan, *Monsieur A*, 18 marzo 1980, *Ornicar* ? N° 20-21.

Gabriela Gomes Moreira



*Psicoanalista in studio privato a Los Angeles, membro del Forum della California, dove coordina varie attività di formazione, e della Scuola di Psicoanalisi dei Forum del Campo Lacaniano. Dottorato di ricerca in Psicologia presso l'Università di San Paolo, Brasile. Tra le pubblicazioni ricordiamo: Psicoanalisi e teoria politica (2018), Riflessioni sull'autorità: un dialogo tra Hannah Arendt e Jacques Lacan (2018), Il godimento come categoria politica (2019) e Permettersi di essere causati dall'estraneità (2021).*

### IL CORPO COME EVIDENZA

Il titolo di questa proposta di intervento ha suscitato in me una questione sulla temporalità nella formazione dell'analista. La nozione di 'divenire' implica un processo che accade in tappe, qualcosa che dura un certo periodo di tempo, ha una durata. D'altro lato, la temporalità dell'atto analitico enfatizza piuttosto la nozione di taglio di una logica temporale vigente, l'interruzione di un processo che sta seguendo una certa direzione, il che stabilirà, in seguito, una rottura nella continuità temporale, creando un prima e un dopo. Come dice Lacan ne «L'atto psicoanalitico». Resoconto del seminario del 1967-1968»: “[...] niente può fare sì che esista uno psicoanalista se non la logica con cui l'atto si articola in un prima e un dopo. [...]” (p. 375). Questa rottura temporale indica l'inaugurazione di qualcosa che non corrisponde alla logica che governava il momento anteriore, questa provoca una discontinuità. Questo non è presente nell'idea di divenire, la quale suggerisci un accumulo di trasformazioni che risultano in un cambiamento che è significativamente differente dallo stato iniziale, ma che può essere anticipata dall'inizio. Divenire significa successione, arrivare come conseguenza di qualcosa, risultare da qualcosa. In questo modo, intendo che c'è una differenza nelle modalità temporali contenute nel tema proposto per questi interventi, ossia, l'atto evoca una rottura temporale mentre il divenire evoca la continuità nel tempo. Questa differenza non mi è sembrata di per sé una contraddizione, ma piuttosto due modi di approcciare la temporalità della formazione dell'analista, cioè, un soggetto che ha lavorato lungo un periodo di tempo più o meno continuo arriva a un luogo imprevedibile attraverso la discontinuità promossa dall'atto psicoanalitico. In questa occasione, vorrei sollevare un punto sulla questione del corpo nella formazione dell'analista, sia a livello di divenire, sia a livello dell'atto psicoanalitico. In “Televisione”, Lacan menziona che il fatto che il corpo sia ritagliato dal linguaggio ne fa il mezzo del pensiero, il che è attestato dal sintomo: “[...] il soggetto dell'inconscio tocca l'anima solo attraverso il corpo, perché

vi introduce il pensiero; [...] Egli [l'uomo] pensa perché una struttura, quella del linguaggio, [...] ritaglia il suo corpo, e non ha nulla a che vedere con l'anatomia. L'isterica lo testimonia. Questo taglio arriva all'anima con il sintomo ossessivo: un pensiero con cui l'anima si impiglia, non sa cosa fare." (p. 511) In diversi momenti dell'analisi, il corpo può essere toccato, mentre l'economia pulsionale si riconfigura – le conversioni si muovono attraverso il corpo, il pensiero ruminante a volte viene silenziato, l'ipocondria cede, il corpo mortificato torna e riprende. Ma come viene messo in gioco il corpo in occasione dell'atto psicoanalitico. "L'atto psicoanalitico", dice Lacan nel resoconto del seminario che porta questo nome, "che noi supponiamo del momento elettivo in cui lo psicoanalizzante passa all'analista." (p. 375) E aggiunge: "è un atto tale che, alla sua fine destituisce il soggetto stesso che lo instaura". (Ibid.) La destituzione del soggetto che si sosteneva nel fantasma lascia il posto a un nuovo desiderio, che non deve nulla ad esso, e che Lacan chiamò desiderio dell'analista. Un desiderio che non mira a dare senso, aiutare o condurre l'analizzante da qualche parte. Mira alla differenza assoluta, che non è orientata da nessun predicato, né si definisce per contrastare con la somiglianza.

Di fronte al desiderio che non risponde al fantasma, si produce una discontinuità nella logica desiderante e questo ha effetti sul corpo pulsionale. Come dice Rostagnotto: "Il desiderio dell'analista [(a)ccresce] aggiunge *suppletivamente*, un destino alla pulsione, staccandosi dai suoi sentieri morbosi sintomatici aggiunge propositivamente questo desiderio di differenza". (Wunsch n. 23, p. 55, tra parentesi quadre integrazione dell'autrice)) Sottolineo la nozione di "accrescere" portata da Rostagnotto. Non si tratta di una novità nell'ordine degli spostamenti e dei riordini prodotti all'interno di una certa logica desiderante – desiderio insoddisfatto, desiderio sospeso, desiderio mortificato, ecc – bensì di qualcosa che si aggiunge a partire da una logica eterogenea, quella della differenza assoluta.

Nel Seminario 15, Lacan dice che, alla fine di un'analisi, il desiderio si traduce come castrazione, un qualcosa che non è soltanto formulata ma, bensì, soprattutto, incarnata (Lezione del 10 gennaio 1968). Il coinvolgimento del corpo, per come lo intendo, consolida l'operazione della verità che ha luogo nell'analisi, stabilendo un senso di non ritorno. In questo senso, un qualche effetto sul corpo è necessario perché il desiderio dell'analista si evidenzi. Approccio l'idea di evidenza, da una prospettiva freudiana, cioè qualcosa che conferma a partire dall'inconscio, poiché il sapere psicoanalitico non si orienta principalmente da ciò che può essere riconosciuto all'interno dell'esperienza soggettiva né da marcatori esterni. In "Costruzioni in analisi", Freud riflette su come assicurarsi che una costruzione dello psicoanalista sia giunta a destinazione. Il suo orientamento è molto chiaro: "Il sì [del paziente] non ha valore, a meno che sia seguito da conferme indirette, a meno che il paziente, subito dopo il 'sì', produca nuovi ricordi che completino o estendano la costruzione. Solo in questo caso consideriamo che il 'sì' abbia trattato completamente l'argomento in discussione". (p.297)

In breve, un'analisi che è portata a termine riconfigura qualcosa del collegamento del desiderio con il corpo, permette una certa incarnazione del soggetto del desiderio, dando luogo a un destino pulsionale sconosciuto fino a quel momento. Nei casi in cui il desiderio dell'analista ha luogo,

questa modalità desiderante offre un nuovo destino alla pulsione, il desiderio della differenza assoluta. In questo modo, la presenza di effetti sul corpo evidenzia l'atto psicoanalitico.

#### Referenze Bibliografiche

Freud, Sigmund. "Construções em Análise". In *Edição Brasileira das Obras Completas de Sigmund Freud*. Vol. 23, pp. 290-304

Lacan, Jacques. "O ato psicanalítico. Resumo do Seminário de 1967-1968." In *Outros Escritos*. Rio de Janeiro: Zahar Ed., 2003. Pp. 371-179

\_\_\_\_\_. O seminário, livro 15. O ato psicanalítico. Versão não publicada

\_\_\_\_\_. "Televisão". In *Outros Escritos*. Rio de Janeiro: Zahar Ed., 2003. Pp. 509-543.

Rostagnotto, Alejandro. "O Passe ao Desejo do Analista". In *Wunsch* n.23., Março 2023. Pp. 52-56.

Acessado em: <https://www.champlacanien.net/public/docu/4/wunsch23.pdf>

ooo





È AME presso l'EPFCL e ha appena concluso 5 anni di seminari sulla *lalangue* presso la Scuola, il cui terzo volume (2021-2023) è stato appena pubblicato dalle Éditions Nouvelles du Champ Lacanien: "L'inconscient à l'heur de *lalangue*".

### LA PASSE INQUIETA LA CURA

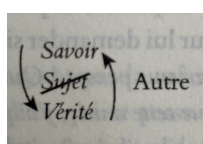
Poiché il principio stesso della *passee* è che la psicoanalisi in intensione sia la base della sua estensione (verso la Scuola), il nostro cartello si è domandato quali siano, nel contempo, gli effetti della *passee* sull'intensione (la cura e la sua direzione).

Abbiamo preso come viatico il testo di Colette Soler del 2008: «L'atto analitico nel Campo lacaniano» (*Revue Champ lacanien*, 2009/01, n° 7).

Per sostenere questa lettura, ho ritenuto necessario riprendere le fondamenta. Una volta interrotto il Seminario *L'atto analitico*, Lacan lo riprende al punto d'arresto per riaprire l'interrogazione. Alcuni testi fungono da pietra miliare.

Un rilancio importante, la 22ª lezione del seminario *Da un Altro all'altro* del 4 giugno 1969, ossia un anno dopo l'interruzione del seminario *L'Atto*. Lacan sostiene che bisogna ripartire da quel che l'Altro è "la struttura originaria" (p. 343), cioè il luogo del tesoro del significante e, quindi, la condizione per l'emergere di un soggetto. Coerentemente, ciò che rende possibile l'esperienza di una psicoanalisi è di "dare fede a questo Altro in quanto luogo in cui il sapere si istituisce, al soggetto supposto sapere" (p. 345).

Non è soltanto un richiamo all'ordine dopo gli "eventi" turbolenti del 1968, perché esso si basa su una formula chiave della conferenza del 19 giugno 1968, primo testo che rielabora dopo l'interruzione del 15 maggio 1968: "È soltanto a livello dell'Altro che ciò che determina il soggetto si articola in sapere". Per coglierne tutta l'importanza, è necessario fare riferimento allo schema della pagina 286 del seminario *L'Atto*. È un otto interno che rappresenta la psicoanalisi in intensione e si raddoppia nella scrittura:



Il commento sarebbe: nella cura, l'Altro ha per effetto che la verità che, come godimento, determina il soggetto, si faccia lì sapere. Ma per porre la "verità come godimento", occorrono due pietre miliari supplementarie. La 22ª lezione (p. 346), che afferma che "la Cosa freudiana, questa verità - è la stessa cosa - ha la proprietà di essere a-sessuata", e il seminario *Il rovescio della psicoanalisi* che pone la verità come sorella del godimento.

Ed è attraverso la tesi che il sapere produce l'oggetto a che si avvia questo sviluppo della problematica verso il godimento. Questo si enuncia (22ª lezione, p. 346) affermando che il piccolo a è prodotto dal sapere per sostituirsi all'"impasse del rapporto sessuale" e, allo stesso tempo, come causa sostitutiva della faglia del soggetto (p. 347). L'a era così quindi correlato alla castrazione.

Qui, la prima illuminazione dal testo di Colette Soler: "L'ultima parola non è la castrazione, essa è piuttosto il primo passo nell'analisi, che condiziona, alla fine, l'intravisto del reale come tappo dell'impossibile". Vedremo che è in gioco una presa di distanza dalla verità.

Ma prima bisogna dare all'oggetto a il suo posto nella nuova concezione della cura che Lacan propone. È perché egli scandisce il suo enunciato con uno dei suoi interPELLI stravolgenti: "L'analista sa oppure no quel che fa nell'atto analitico?" (p. 348).

Ciò sarà a condizione di "giocare il ruolo di ciò che ne è dell'oggetto a". L'analista rientra quindi nel gioco con la "carta vincente" e Lacan dichiara (p. 353) che è soltanto "oggi che ho spinto fino a questo punto il mio discorso sull'atto psicoanalitico". Ecco ciò che non era stato raggiunto prima dell'interruzione dell'anno precedente. Il culmine arriverà nel seminario dell'anno successivo, *Il rovescio della psicoanalisi*, il mathema del discorso dell'analista in cui l'a minuscola è messa in posizione d'agente.

Questo comporta due conseguenze. La prima annunciata, sempre nella 22ª lezione: l'analista giocando il ruolo dell'a minuscola, si fa sembante che denota la causa del desiderio. La seconda è che l'analisi interroga la relazione del soggetto con il significante in termini di godimento (Lacan lo dice lo stesso anno de *Il rovescio*, nel 1970, alla fine di *Radiofonia*).

Queste due conseguenze hanno a loro volta due serie di prolungamenti. La prima è ben nota. È l'Altro come soggetto supposto sapere che vacilla quando l'oggetto a ne ha investito il luogo e diventa l'agente del discorso dello psicoanalista. Ne consegue che se il soggetto supposto sapere è il fondamento del transfert, la sua destituzione costituisce un orizzonte, e quindi uno scopo, quello di un'analisi con un fine. È un'apertura, una boccata d'aria in cui si dissipa il fantasma della "didattica" e in cui l'autorizzazione si configura in seno all'"intensione". Il resoconto del seminario *L'Atto* del giugno 1969 lo enuncia: "L'atto è a portata di ogni entrata in analisi". (*Autres écrits*, p. 375).

La seconda serie, effetto dell'interrogazione della relazione del soggetto con il significante, porta a ciò che Colette Soler chiama nel suo testo "intravisto [aperçu] del reale". Poiché questo si gioca nell'uso dei significanti. Colette Soler descrive l'alternanza-bilanciamento, nella cura, di due versanti: la decifrazione del senso e la presa di significanti fuori-senso così come li rivelano le formazioni dell'inconscio (sul modello del lapsus).

Come uscita da questo bilanciamento, viene annunciata una "terza soddisfazione". Non si tratta quindi di sapere, ma di un "affetto del reale", e ciò che vi si scorge è "il reale come tappo dell'impossibile".

Sicché, il campo disertato dal senso pone l'analisi al di là delle costruzioni simbolico-immaginarie di cui il mito di Edipo è l'emblema. Lascio qui l'ultima parola alla 22<sup>a</sup> lezione: è chi sarà stato circoscritto "il nodo di godimento all'origine di ogni sapere" (p. 350).

ooo

## Matías Laje



*Matías Laje volge la sua attività di analista a Buenos Aires. Membro dell' EPFCL e del Foro Argentino - Polo Buenos Aires, ha coordinato il Colegio Clínico del Río de la Plata per gli anni 2023 e 2024. Ha partecipato alla Scuola in diverse occasioni, tra cui il ruolo di passeur e di membro del Cartel-Seminar della Scuola "Psicoanalisi in Estinzione", giunto alla sua quarta edizione. Ha conseguito il dottorato in Psicologia presso la Università di Buenos Aires ed è responsabile della insegnamento, dell' assistenza clinica e della ricerca presso la Università.*

### LA FUNZIONE DELLA PASE NEL TEATRO DE LALINGUA<sup>28</sup>

*A mask tells us more than a face.*

Oscar Wilde

Il lavoro del cartello ha avuto come asse, fin dal primo momento, la questione dell'atto analitico e, nel suo orizzonte, le diverse incidenze della *passee* negli analisi. Nel mio caso, un saldo è stato il chiarimento dell'esperienza de *lalingua* nella *passee*, la funzione dei corpi lì a livello pulsionale e l'effetto retroattivo nell'analisi in intensione. Per questo voglio recuperare un'espressione di Lacan, con una riscrittura minima: *istrionicizzazione* [*hystrionización*].

In primo luogo, nello scritto di Chantal pubblicato in *Fogli volanti* n° 3, c'è un'idea su *lalingua* nella *passee* che cada bene su questo<sup>29</sup>:

«Se non è possibile dire questo momento attraverso dei detti, può solo essere provato attraverso gli affetti connessi al reale, in particolare quelli prodotti da *lalingua*.» [*Attachés* in francese, incorporati e anche aggregati o agganciati. NdA].

La domanda per *lalingua* e i corpi non è qui un interesse in se stesso, bensì riguarda la Scuola poiché tocca la topologia della *passee* a livello della trasmissione. Un paio d'anni dopo la *Proposta*, Lacan parlò della *istrionicizzazione* [*hystrionización*]<sup>30</sup> in relazione con la *passee* nel suo «Resoconto del seminario su *L'atto*». Il procedimento della *passee*, quando *istrionicizza* [*hystrioniza*] -con *i*- l'atto

---

<sup>28</sup> *Cartello*: Effetti della *passee* sulla psicoanalisi in intensione. *Membri*: Agnès Metton, Marc Strauss, Bernard Toboul (Più-uno), Matías Laje, Leonardo Pimentel, Chantal Degril.

<sup>29</sup> Degril, Ch. «L'esp de *lalingua* nella *passee*», pubblicato in *Fogli Volanti*, Bollettino aperiodico dei Cartelli della Scuola del CAO E intercontinentali e bilingui, n. 3. È un'edizione delle presentazioni della mezza giornata animata dal CAO E: «Gli analisti sono detentori di un sapere su cui non possono intrattenersi» *Transfert* di lavoro: cartello, *passee*, p. 19.

<sup>30</sup> Lacan, J. *L'acte psychanalytique*. En *Autres écrits*. París: Seuil, p. 382.

analitico, permette situare *lalingua* nel dispositivo, aggiungendo questa dimensione a quello che può attendersi riguardo l'esposizione del caso proprio. Un rischio qui è che la discrezione di non dare troppo a intendere con la *istoricizzazione* [hystorización] riduca la questione a un esoterismo delle sensazioni. È la struttura dell'atto analitico ciò che impone la sua condizione paradossale al dispositivo della *passee*. Considerato che l'atto si prova dal reale, i detti e la loro logica contano, qualcosa c'è da dire! Ma non è soltanto lì dov'è in gioco ciò che importa. E se l'atto prova il reale del nodo stesso, è la tesi di Lacan, l'atto prova e mette a prova l'oggetto *a*. Senza i corpi parlanti, non c'è oggetto *a*? Non sarebbe di troppo tornare sulla preoccupazione di Freud nel suo «Per la storia del movimento psicoanalitico», a ciò che m'interessa della sua *istoriola* [hystoriole] con "gli svizzeri"<sup>31</sup>:

*La libido sessuale è stata sostituita con un concetto astratto che, abbiamo il diritto di affermare, rimase come qualcosa di misterioso e inafferrabile sia per i saggi che per gli stolti. Il complesso di Edipo si è inteso solo "simbolicamente".*

Questo ha rapporto con la domanda di Chantal su *lalingua* nella Scuola a livello della *passee*. La trasmissione non è del sapere, è chiaro, è un punto di contatto nella differenza. Vorrei situare, è il luogo per farlo, alcune riflessioni sulla mia esperienza come *porteur*, quel che è successo durante la parte finale del cartello. La dimensione de *lalingua* nella *passee* non è né il godimento della parola né un incontro nel silenzio ineffabile. È qualcosa che occorre che si verifichi a livello della pulsione. Ebbene, chi è l'interlocutore che corrisponde per ricevere e mettere a prova la testimonianza di un'analisi?

D'altro lato, non si tratta di stimolare i gesti, perché sappiamo che l'atto non è nei suoi gesti bensì in quel che ne segue, d'accordo con Colette Soler<sup>32</sup>. E Marc ce lo ricorda in *Fogli Volanti* n° 1, quando sottolinea che «la scelta del discorso analitico non è quella del dramma.»<sup>33</sup> È vero, non possiamo però dimenticare che in una Scuola di Psicoanalisi il discorso non è l'analitico. Sarebbe impossibile, siamo troppi per un solo lettino. Il discorso analitico no è quello della Scuola, benché la ispira. Per meglio dire, è un discorso che *ex-siste* ai legami nella Scuola, è la sua *base*.

Quel che mi interessa di questa *istrionicizzazione* [hystriionización] non è il suo lato di inautenticità, che considero sia l'uso che Lacan le da nel suo testo su *L'atto* e verso cui intendo punti Marc. *Istrionicizza* [Hystriionizar], con *i*, ha piuttosto a che vedere con una disposizione alla contingenza de *lalingua* nella *passee*, disponibile per il momento di *ex-istenza* che implica ascoltare lì. Si pone in primo piano quindi la questione della permeabilità del *porteur* a lasciarsi rendere affetto da *lalingua*, per trasmettere questa *dit-mension* dell'atto, senza però prestarsi a una simulazione o arrendersi all'ineffabile del vissuto.

Nel mio caso l'effetto discorsivo di questa esperienza de *lalingua* in quanto *porteur* è stata una disposizione al lavoro durante il procedimento e, nella mia analisi, mi ha permesso di captare il

---

31 Freud, S. (1914), «Per la storia del movimento psicoanalitico», in *Opere*, Vol. 7. 1912-1914, Bollati Boringhieri editore, Torino 1977.

32 Soler, C. (2009), « *L'acte analytique dans le champ lacanien* », in *Champ lacanien*, 2009/1 (N° 7), pp. 139-147.

33 Strauss, M., «Mai più questo?», pubblicato in *Fogli Volanti*, n° 1, Contributi alla Giornata del 17 settembre 2022, p. 7.

punto di termine nel quale mi trovavo e verso dove volevo, finalmente, dirigermi. Quel che nella *passee* è un andare a parlare, per trovarsi con ciò che segue, parlare per inciampare anche con quello ch'è da dirsi. Perché, non è così che a volte il parlante inciampa nel suo atto? E per inciampare, occorre camminare.

Sophie Rolland-Manas ci da un lapsus che sottolinea molto bene la domanda sul divenire analista<sup>34</sup>: «In un lampo, mi colpiscono le tre lettere H. I. V... "Ah (j)'y vais" [Trad.: Ah, ci vado]<sup>35</sup>. Ed è nella folgorazione di questo dire legato al desiderio che si iscrisse la domanda di *passee*.»

Il desiderio dell'analista non diventa virale, non è trasmissibile e, ancora peggio, necessita in ogni caso dei corpi che lo sopportino affinché l'analisi possa reinventarsi... Perché mai è così e non in altro modo? È per ciò che il borromeo impone all'analisi a sua portata? Lacan propone nel suo scritto del 1969 che "*j'y arrive*" è la verifica dell'atto<sup>36</sup>, molto vicino al lapsus di Sophie. Qualcosa si vivifica a livello pulsionale nella Scuola con quell'inconscio RSI che si produce ne *lalingua*.

Se Oscar Wilde è nel giusto, una maschera è più eloquente del reale stesso. In questo senso, c'è una dimensione della *passee* che include ma non si limita all'epistemica. L'effetto discorsivo della *passee* che è opportuno, non è l'inevitabile doxa, bensì ciò che la *passee* produce a livello di una discorsività in questa Scuola, causando un lavoro di psicoanalisi per interrogare, non soltanto il divenire analista, ma anche il divenire dell'atto analitico. Ed allora, come occupare lacanianamente il campo freudiano, se l'esperienza dell'inconscio si riduce al linguaggio?

ooo

---

34 Rolland-Manas, Sophie, «Traversata di cura... Frammenti di *passee*», in *Wunsch* n° 20, p. 20.

35 La sigla H.I.V. è quasi omofona in francese a "Ah (j)'y vais".

36 Lacan, J., «L'acte psychanalytique», dans *Autres écrits*, Paris, Seuil, p. 375.

**Cora Aguerre**



*Psicoanalista a Vigo*

*Membro dell' EPFCL*

*Membro de la LIPP (2020/ 2024)*

*Membro dell' Associazione Psicoanalítica della Galizia, Foro Galego de Psicoanálise*

### **IL DIVENIRE ANALISTA: L'ATTO DELLO PSICOANALISTA**

All'inizio c'è l'atto dello psicoanalista che fa l'offerta, dica quello che gli venga in mente.

Questa è la procedura che Freud instaurò nella sua scommessa per mettere al lavoro il soggetto, per dare l'opportunità di avviare la cura.

Chiamiamo colloquî preliminari questo tempo precedente l'entrata in analisi.

I soggetti arrivano con un malessere, un lamento, e deve esserci una rettifica soggettiva che permetta trasformare questo lamento in un sintomo. Per effetto del linguaggio e per la presenza dell'analista e della sua scommessa, il soggetto si trova coinvolto in ciò che produce il suo disagio. Il desiderio deciso dell'analista, di colui che sa che la libera associazione ha degli effetti e che coloro che percorrono il cammino possono trovare qualcosa di nuovo, di inedito, ha delle conseguenze all'inizio della cura, del percorso e della fine dell'analisi.

Alcuni soggetti fanno il passo ed entrano nella libera associazione, altri no, non vanno oltre, rifiutano quel sapere che intravedono.

All'entrata c'è la sorpresa, ciò che tocca, commuove, coinvolge il soggetto e lo divide.

Perché il percorso abbia inizio contiamo sul transfert, l'analista si fa investire come oggetto libidico dell'analizzante e con l'associazione libera. Sappiamo che non tutto può dirsi, il "dica quello che gli venga in mente", suppone un'impossibile, che funziona. L'analista, se c'è dell'analista, mira a occupare il posto di oggetto-causa. Nel Seminario XVII, "Il rovescio", Lacan dirà che "L'analista cerca di occupare quel posto in alto a sinistra che determina il suo discorso, è precisamente perché non è lì in assoluto per sé stesso." Non c'è Universale dello psicoanalista, questo è il suo merito, ci dice ne "L'atto analitico, non c'è tutto psicoanalista.

Egli è uno strumento nella cura e occupando quel posto, per la struttura del discorso analitico, il soggetto può passare alla posizione analizzante.

A fin che ci sia analizzante, occorre che ci sia dello psicoanalista, ma anche l'atto è dal lato di colui che si converte in analizzante. D'altra parte, perché ci sia analista, occorre che ci siano analizzanti. Nell'atto analitico, lo psicoanalista, non è in quanto soggetto, ed è senza pensare che opera. Questo lo sa l'analista, ma questo sapere sull'atto è paradossale, poiché è un sapere intrasmissibile, del quale non si può parlare, discutere, perché sfugge l'io penso. L'atto analitico non è predicabile, né si storicizza. Opera, ha effetti, ma questo è dal lato dell'analizzante. Dal lato di chi lo effettua, non c'è traccia. L'atto non identifica l'analista.

L'analista non può sostenere da solo quel sapere. Necessita di altri che riconoscano tale sapere. Questo spinge gli analisti ad associarsi, a fare comunità, ancor quando il sapere stia sempre sotto sospetto. Colette Soler, nel suo libro "La politica dell'atto", parla dell'infatuazione degli analisti, come effetto, da una parte, di questa particolarità del sapere e, dall'altra, dalla caduta, come scarto dell'operazione alla quale è destinato l'analista.

C'è un reale che opera e che non può essere afferrato.

Il sapere è un sapere dell'uno per uno, che non fa totalità. Ricordiamo ciò da cui Freud ci avvertiva e Lacan riprende ne "Il rovescio", ogni caso deve essere approcciato come il primo, non c'è un'accumulazione del sapere, questo è pronto a svignarsela, un lampo illumina l'oscurità e all'istante torna di nuovo il buio. Questo sapere si soddisfa ricominciando ogni volta.

Jacques Lacan, nelle "Conclusioni del IX Congresso della Scuola Freudiana", afferma che la psicoanalisi è intrasmissibile. Testualmente dice "È molto molesto che ogni psicoanalista sia obbligato –poiché è necessario che sia obbligato a questo– a reinventare la psicoanalisi." Questo suppone una precarietà per gli analisti e per la Scuola, ma al contempo è quel che ci anima nella ricerca, a trovarci con il nuovo. Questa questione è stata affrontata da Lacan e la risposta che egli dà è la sua *Proposta* del 1967, che è dello stesso anno del suo Seminario su *L'atto analitico*. In questa propone la *passé*, per poter cogliere qualcosa di questa operazione, che nella fine permette la caduta dell'analista e la *passé* da analizzante ad analista. Il soggetto, nell'atto, lascia di supporre alla catena e bascula verso il suo essere d'oggetto. La proposta è rifiutata in quel momento perché viene a sovvertire la gerarchia che imperava nell'istituzionale.

La proposta della *passé* è sovversiva e paradossale, perché diciamo che il sapere dell'atto è intrasmissibile, che nell'atto non c'è soggetto, ciononostante Lacan fa la scommessa. Cos'è che può essere trasmissibile di tale salto da analizzante ad analista? Nel dispositivo della *passé* e nell'ascolto degli AE comproviamo da un lato ciò che negli analisi funziona, quasi da solo, per effetto del discorso analitico e ci rivela lo strutturale, ciò che si ripete e, d'altra parte, la singolarità di ognuno, ma cos'è che ci si attende da questo dispositivo? Ci si aspetta che qualcosa di quel sapere sull'atto, possa risuonare attraverso il dire del *passant*, ai *passeur* e da questi al Cartello. Una vibrazione si produce, qualcosa tocca, commuove gli implicati per cui si produce una nominazione.

La politica della nostra Scuola ha da fare con questo impossibile che esiste nella formazione e nella pratica dell'analista. Questo impossibile che riguarda lo psicoanalista ha conseguenze a livello politico e la Scuola appoggia le sue basi su di esso. È per questo che Lacan istituisce la *passé* nella sua Scuola, per discernere quest'impossibile.



L'inconscio è la politica, intensione ed estensione, funzionano a modo di nastro di Moebius, una porta all'altra. Pensare la psicoanalisi non è compito di uno solo, bensì di tutti coloro che come analisti si autorizzano da sé e da alcuni altri. La scrittura s'impone come produzione di sapere, in grado di approcciare il possibile e dimostrare l'impossibile con il quale ci troviamo nell'analisi. Coloro che contribuiscono con le proprie riflessioni, elaborazioni, a sostenere il discorso analitico, mettono il desiderio ma anche il corpo in gioco in questo daffare. Non potrebbe essere altrimenti, dato che il corpo è presente nella psicoanalisi dall'inizio sino alla fine.

ooo